IL TEATRO
MODERNO APPLAUDITO
OSSIA
RACCOLTA
DI
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri;

corredata di Notizie storico-critiche

E

DEL GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA.

TOMO I.

IN VENEZIA

IL MESE DI LUGLIO, L'ANNO 1796.

CON PRIVILEGIO.

PROSPETTO DELL' OPERA,

che con Manifesto volante, sotto la data del dì 7 maggio 1796, è già stato dall' Editore indirizzato

AGLI AMATORI DELLE OPERE TEATRALI.

Mentre l'Italia, madre e maestra delle arti e delle scienze, può giustamente andar superba di varie preziose Collezioni in ogni ramo di letteratura, trovasi ella nel tempo stesso, non senza qualche discapito della sua gloria, priva quasi del tutto nel genere teatrale. Qual danno sia questo e per le lettere e per la società, sarà facile il riconoscerlo, se vogliasi considerare l'influenza che il teatro ebbe e avrà in ogni tempo sul gusto e sullo stile degli scrittori, non che sulla morale e sulla politica delle nazioni. La ragionevole lusinga che il porre un riparo a cotesta mancanza debba meritarci il pubblico aggradimento, ci ha animati ad imprendere una Collezione di opere teatrali, che 1.° mostrasse il merito della nostra nazione non inferiore a quello di ciascun'altra; 2.° fosse di vantaggio all'amena letteratura italiana; 3.° servisse di dolce intrattenimento e insieme di utile instruzione ad ogni classe di persone.

Per adempiere a questi tre plausibili oggetti, abbiam divisato di dare un numero di volumi che bastanti sieno a contenere quanto in questo genere si può desiderare, producendo cioè in essi, con istudiosa scelta, una continuata varietà di componimenti, tratti soltanto da quelli che sulle scene d'oggidì vengono in singolar modo applauditi, e che parti sono, almeno il maggior numero, dei più celebri viventi autori.

In conseguenza di ciò, abbiamo stabilito di escludere da questa Raccolta tutte le antiche produzioni, mentre ogni erudito ben sa ch'esse non solo non possono mai appagare il genio corrente, ma che v'è sempre duopo anzi d'uno sforzo di critica per gustarle alcun poco: tanta è la diversità che di tempo in tempo si è introdotta nel costume, nel gusto e nello stile; e tanti sono i progressi che di età in età si sono fatti nell'arte drammatica.

La nostra Collezione adunque, scevra dal rancidume dell'antichità, e più di tutto da qualunque sorta di letterario veleno, porterà per titolo

IL TEATRO

MODERNO APPLAUDITO

OSSIA

RACCOLTA

DI

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri.

Benchè quattro generi soli di componimenti vengan nominati nel surriferito frontespizio, pei quali stabilite sono quattro classi, non per questo mancherà luogo nella nostra Raccolta a qualunque genere possibile (purchè rappresentato ed applaudito), quale si è il tragi-comico, il pastorale, il favoloso, l'allegorico, il nuovo genere fisedico, ed altri ancora.

La classe dei drammi verrà destinata a quest' oggetto, giacchè per la forza della voce dramma, che in greco significa azione rappresentabile, sotto una tal classe tutti i generi teatrali rigorosamente potrebbono venir compresi.

Nella detta classe verranno inseriti anche i melodrammi, ossieno le opere per musica, purchè sieno di un merito singolare, mentre non vogliamo ingombrare la nostra Raccolta d'una merce di cui v'è cotanta copia; molto più che il destino del loro applauso dipende sovente dal canto, o dalla musica, e di rado dalla poesia.

Non così rigorosi saremo sugli altri generi di rappresentazioni, poichè talvolta ci contenteremo di avere unicamente per garanti della nostra scelta i generali applausi ch'esse ottengono sui pubblici teatri. Tale indulgenza però non si estenderà mai al punto di tributar loro lodi non meritate; anzi avendo noi stabilito di corredare la nostra Collezione di alcune brevi Notizie storico-critiche o somministrate dagli autori, o da noi all'uopo estese, non mancheremo in tale incontro di manifestare il nostro libero sentimento, affine di sostenere il buon gusto, se mai scorgessimo per avventura che fosse in atto di cadere.

Per rendere ancor più cara agli amatori del teatro questa nostra Raccolta, abbiam divisato di arricchirla, in aggiunta delle accennate Notizie storico-critiche, d'un ristretto *Giornale de' Teatri di Venezia*, giacchè questi ci presentano, direm quasi, un punto d'unione, in cui se non nascono tutte, per lo meno si riproducono, e si riprodurranno sempre più col nostro mezzo, le migliori composizioni non sol dell'Italia, ma dell'Europa tutta. In tal modo adunque, unendo insieme queste due idee che hanno una così stretta relazione tra loro, cioè quella della Raccolta teatrale,

e l'altra del *Giornal dei Teatri*, avrassi, per la prima, tutte le odierne rappresentazioni applaudite, e, col mezzo del secondo, si potran vedere i progressi, o la decadenza, il risorgimento talora, non che le varie vicende dell'arte drammatica.

Renduto conto della parte più essenziale di questa Collezione, ci resta ora solamente di far qualche cenno intorno al numero dei volumi, che la comporrà, intorno alla loro pubblicazione, alla division delle classi, e ad altro ch'esser ne potesse relativo.

Un esatto calcolo da noi formato sui moderni componimenti teatrali così della nostra, come delle straniere nazioni, ci ha bastantemente assicurati che sessanta volumi sufficienti sieno a contenere non solo quanto abbiamo ora di più applaudito, ma ciò pure che di nuovo, degno però della scelta nostra, nel corso della pubblicazione di questa Raccolta espor si potesse con fortuna sulle scene della colta Europa.

Abbiamo dunque per ciò fissato il surriferito numero di 60 volumi, che, a sicura norma principalmente de' signori associati, non verrà mai nè ristretto, nè oltrepassato.

Tutte le più fortunate produzioni di già comparse, e che comparir potessero fino a tutto l'ultimo anno del cadente secolo XVIII, semprechè sieno sussistenti ancora sul teatro, e ammissibile ne sia la stampa, comprese verranno in essi volumi.

A questo fine, come non vogliamo noi darne nè più nè meno di dodici all'anno, cioè uno ogni mese, così abbiamo stabilito di pubblicare il primo nel prossimo luglio, vale a dire 6 tomi nel 1796, 12 nel 1797, altri 12 nel 1798, 12 pure nel 1799, e finalmente 12 nel 1800, che formano tomi 54; riserbandoci i rimanenti 6 tomi a compimento dei 60 nel 1801, onde poter inserire in questi ultimi tutte le nuove e

più applaudite rappresentazioni che verran prodotte nell'anno antecedente 1800.

Se compiuta in tal modo la detta Raccolta, verrà essa, come speriamo, aggradita dal colto Pubblico, noi non lasceremo di darle una continuazione corrispondente, sotto il titolo di *Nuovo Teatro*, senza però tenere ora impegnati per questa continuazione i signori associati, mentre è da noi positivamente fissato il loro limite ai soli sessanta surriferiti volumi e nulla più.

Anzi per parlare soltanto della presente Raccolta e non di altro, rendiamo tosto informato il Pubblico che ogni volume di essa conterrà (uniti di tempo in tempo ai fogli del suddetto *Giornale*) quattro componimenti teatrali di vario genere; cioè ordinariamente una tragedia, una commedia, un dramma e una farsa; e che, tra questi quattro componimenti, uno d'inedito per lo meno vi si troverà sempre.

E perchè possano gli amatori del teatro formarsi, se così volessero, tante Raccolte staccate, quante sono le nazioni, o i generi teatrali che inseriti verranno in questa Raccolta generale, ogni componimento, non che il *Giornale*, sarà stampato in modo da potere stare così unito cogli altri, come separato a piacimento comune.

A tal fine, dopo la pubblicazione del LX ed ultimo volume, se ne darà *gratis* uno d'aggiunta, in cui troveransi sette indici alfabetici, il terzo e il quarto dei quali serviran di scorta per formare le suaccennate Raccolte particolari.

Volendosi poi conoscere fin da questo punto qual vantaggio trar si potrà da tutti i detti sette indici, forniti, secondo l'uopo, di un'esatta citazione del numero di ciascun volume, ecco la distribuzion loro ed insieme ciò che conterran essi.

Il 1.º conterrà tutti i titoli dei componimenti inseriti nella nostra Raccolta.

Il 2.º tutti i nomi degli autori ed insieme i titoli dei relativi loro componimenti che da noi saranno stati scelti.

Il 3.º l'elenco cronologico di tutti i detti componimenti, diviso per nazioni.

Il 4.º la divisione per classi degli stessi componimenti.

Il 5.º la serie dei premiati dalla reale Deputazione di Parma e da altre pubbliche adunanze, o accademie.

Il 6.º i titoli delle nuove rappresentazioni prodotte sulle venete scene nel corso dei cinque anni della nostra impresa, i cui argomenti saranno stati già da noi esposti nel *Giornale dei Teatri di Venezia*.

Il 7.º ed ultimo i nomi degli autori delle dette nuove rappresentazioni, unitamente ai titoli delle medesime.

Ma egli è tempo che diciam pur qualche cosa riguardo gli estrinseci pregi della nostra Raccolta. Eccoli in poche linee.

1.º La carta che si adoprerà, fabbricata espressamente per noi in una delle migliori cartiere dello Stato veneto, sarà di qualità distinta per corpo, bianchezza ed eguaglianza.

2.º Il carattere, di nuovo getto e di scelta fonderia, sarà un così detto garamone, cioè un carattere leggibilissimo, ond'esso non possa mai offendere neppure la vista la più delicata.

3.º La composizione tipografica di fino gusto moderno, analoga sempre alla più scrupolosa ed esatta correzione, distinguerà la nostra da un infinito numero d'altre edizioni.

4.º La forma finalmente del volume sarà un 8.º comodo, grazioso e tascabile.

Se gli esposti pregi di questa Raccolta, uniti alla tenuità del prezzo, che non oltrepasserà per ora le lire piccole venete ossieno paoli romani tre al volume, legato alla rustica con coperta a foggia di Giornal letterario, debban necessariamente portare una copiosa affluenza di ricorrenti all'*associazione*, potrà ognuno comprenderlo con somma facilità, e conoscere nel tempo medesimo che, essendo stato da noi inalterabilmente fissato il numero degli esemplari a 2250 e non più, si difficolterà di molto il poterne avere, scorsa che sia la pubblicazione dei primi volumi.

L'esempio di quanto è accaduto nella nostra veneta fortunata edizione della *Storia della Letteratura italiana* del cav. Tiraboschi, omai vicina al suo felice compimento, potrà ad ognuno servire di norma per affrettarsi di dare in nota il suo nome alla presente *associazione*. E' abbastanza notorio che di essa opera, fin dalla pubblicazione del III volume, eran presso che tutti venduti gli stabiliti 1140 esemplari (*a*), e che

---

(*a*) Pel contratto seguito tra noi e i signori librai di Venezia, non abbiam potuto secondare le brame di que' molti che nel corso dell'attuale edizione avrebbero sommamente aggradita una nuova ristampa. A questa però ci accingeremo fra non molto, sempre dietro i patti stabiliti nell'accennato contratto, e l'arricchiremo inoltre della sua troppo necessaria Continuazione che comprenderà tutta la *Storia della Letteratura italiana del secolo XVIII*, a cui il defunto autore non aveva ancora posta la mano. Di cotal importante lavoro abbiamo affidata la cura ad uno dei più celebri letterati della nostra Italia, il cui nome ci riserbiam di manifestare al momento della pubblicazione, sicuri che da tutti i dotti verrà riconosciuto qual degno successore dell'immortal Tiraboschi. Per comodo poi di chi fosse provveduto delle prime edizioni, la detta Continuazione verrà esibita al Pubblico così unita colla nuova ristampa, come separata a placimento d'ognuno. Lo stesso metodo verrà da noi seguito anche nel caso di dover

in conseguenza ne fu tosto accresciuto il loro prezzo. Non sarà egli dunque difficile punto che nell' opera che ora proponiamo, cotanto più universale e non così aggravata di edizioni come è quella, ma unica anzi in ogni suo rapporto, debba succeder ciò anche prima, e che, per lo meno, chi tarderà ad *associarsi*, sia costretto a dover pagare i volumi a lire quattro l'uno e forse anche più, in vece di lire tre ch'è il prezzo attuale.

Il saggio che abbiam dato finora di fedele adempimento delle nostre promesse, speriamo che dal colto Pubblico sarà ricevuto come garante degl'impegni da noi assunti nella presente letteraria tipografica impresa, in cui tutto concorrerà a provare che le nostre diligenti e indefesse fatiche sono e saranno sempre dirette non solo al vantaggio delle lettere, ma al bene ancora di tutta la società.

---

corredare di qualche interessante aggiunta i secoli a questo precedenti. Ed intanto rendiam avvertito ciascuno fin da questo momento, che il prezzo della detta nuova ristampa non sarà più a un tanto al volume, ma bensì a un tanto al foglio, e ciò per evitare quella specie di malcontentamento che alcuni hanno voluto sentire, trovando i volumi di mole variata, ad onta che noi ci siamo bastantemente garantiti col nostro Prospetto di *associazione*, dove abbiam detto che *sedici essendo i volumi dell' ultima edizione di Modena, sedici parimente, nè più nè meno, saranno quelli della nostra edizione*, e che *i detti volumi ora oltrepasseranno le* 500 *pagine*, come si è veduto col fatto, *ora saran di meno delle* 400, come necessariamente porta la division modenese.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

Per rendere compiutamente istrutti i nostri leggitori di tutto ciò che riguarda la presente Collezione, dopo quanto abbiam detto nel precedente Prospetto intorno all' oggetto e al piano della medesima, ci fermeremo qui a discorrere sulle Notizie storico-critiche che v' inseriremo, sull' ordine della stampa, e sul sistema ortografico che verrà da noi tenuto; cose tutte le quali vogliam lusingarci che non sieno per riuscir discare agli amatori dell' esattezza tipografica e del bello teatrale.

Il fine che ci siamo proposti nel dare le Notizie storico-critiche, egli è quello, come abbiamo accennato già nel surriferito Prospetto, di *sostenere il buon gusto, se mai scorgessimo per avventura che fosse in atto di cadere*. Quindi ne risulterà il disinganno di alcuni autori che veggendo applauditissime le loro composizioni sul teatro, e in conseguenza stampate nella nostra Raccolta, le supponessero d' un merito distinto, da proporsi forse anche per modello di perfezione. Imperciocchè noi rileveremo i difetti in esse contenuti, a oggetto di tenerne lontana la

studiosa gioventù, e far prendere ad essi per l'avvenire, se sarà possibile, una strada diversa, onde rendersi veramente degni degli applausi del pubblico, il cui diletto non dee giammai andar disgiunto dall' istruzione.

E perchè ci stanno a cuore principalmente i giovani studiosi, il cui primo latte succhiato, a somiglianza dell' economia animale, decide d' una buona, o trista costituzione letteraria, noi cercheremo di formare colle suddette Notizie storico-critiche una specie di Poetica teatrale teorico-pratica, tratta più che dalle regole degli antichi maestri, da quelle del buon senso e dell' ottima morale, ond'essi, nell' atto d' iniziarsi nella conoscenza del teatro, scorgano l' utile influenza che questo ha sulla loro vita civile e su quella de' loro simili.

Nel mentre adunque che, con imparzialità sincera, noi andremo indicando le migliori bellezze, o i maggiori difetti de' componimenti che avran luogo nella nostra Raccolta, v' introdurremo, secondo che accaderà a proposito, la definizione e i canoni dei varj generi teatrali, in particolare quelli della tragedia, della commedia, del dramma e della farsa.

Compiuta poi la Raccolta, presenteremo a' giovani un quadro unito di tutte le regole della Poetica teatrale, che sarà inserito nel tomo *gratis* degl' Indici, di già promesso nel

Prospetto dell'opera, citando le Notizie storico-critiche, i tomi e i varj componimenti, secondo che richiedesse l'articolo da doversi spiegare.

Passando ora all'ordine della stampa e al metodo dell'ortografia, è nostra intenzione di stabilire un sistema generale, a cui cercheremo di livellare qualunque composizione, onde tutto cammini in armonia, e sembri, per così dire, prodotto dalla mano d'un solo autore.

Cominciam dal frontispizio dei drammatici componimenti, in cui si dà il titolo della rappresentazione. Noi procureremo di togliere in esso un difetto di alcuni scrittori che già col solo titolo levan la sospensione e allo spettatore e al leggitore, facendo troppo conoscere in qual modo terminerà il dramma, e li privan così del piacere che gusterebbero, se conservata fosse l'incertezza dello scioglimento. Per esempio, il titolo d'una commedia è *L'Avaro fastoso*. Ciò va benissimo, e presenta un argomento che interessa nel contrasto di due vizj opposti. Ma *L'Avaro ingannato* sarebbe un titolo difettoso, poichè sin dal principio dell'azione si saprebbe che l'inganno che gli vien teso, dee sortire il suo effetto. A questo fine adunque, o noi sostituiremo all'*ingannato* un altro epiteto, tratto dal contesto, o vi lasceremo solo *L'Avaro*, rendendo conto di questo

però nelle Notizie storico - critiche, onde il leggitore sappia con qual titolo sia stato esposto sulle scene il dramma che avrà sotto gli occhi.

Un altro difetto cercherem di togliere dal frontespizio, quale si è quello di alcuni titoli che indicano una doppia azione, come, per esempio, *Il Padre amoroso*, *ossia la Matrigna indiscreta*, lasciandovi quello solo che sarà più conveniente all' intreccio del componimento, e dia maggiore interesse al leggitore, che non debbe esser mai distratto in varj argomenti, ma tutta concentrare in un punto solo la sua attenzione. E di ciò pure ne renderemo conto nelle Notizie storico-critiche, che sempre, a quest' oggetto, si porranno in fine di cadauna composizione.

Innanzi di terminare ciò che spetta al frontespizio, dobbiamo prevenir qui gli autori, che noi nel porre i titoli riguardanti i lor casati, dottrina ed onori, non ne faremo uso che d'un solo, benchè ne avessero molti, come quello di *conte*, o di *cavaliere*, o di *avvocato*, o di *dottore*, o semplicemente di *signore*, ec.; e ciò per sottrarci ad ogni vana etichetta, e sfuggire ogni importuna querela.

La descrizione de' *Personaggi* ossia *Interlocutori*, che precede il componimento teatrale, è un articolo che in grazia del legame ch'esso ha colla catastrofe, sospensione

e scioglimento del dramma, meriterebbe che dagli autori non si trascurasse cotanto; accadendo bene spesso che la descrizione del tale, o tal altro personaggio tutta vada a levare direttamente la sospension dell'azione. Per esempio, si mette tra' Personaggi EUGENIA *serva in casa di Pandolfo, che poi si scopre essere Angelica di lui figlia*. Si può dire di più per togliere al leggitore tutta la dilettevole incertezza dello scioglimento?

Per emendare adunque un tal difetto, nel caso di dover noi descrivere il personaggio della detta Eugenia, o di altri consimili, diremo unicamente EUGENIA, *serva di Pandolfo*; e per lo stesso fine ometteremo ne' Personaggi o un padre, o un figlio, o un amico che dalla lettura della maggior parte del dramma non si attende mai che possa comparire, conservando così uno de' maggiori piaceri al leggitore; e di tutto renderemo esatto conto nelle Notizie storico-critiche, onde evitare la taccia, che alcun ci potesse apporre, di manomettere la disposizione prescritta dagli autori.

Chi legge infatti un componimento teatrale qualunque, per ben gustarlo, dee porsi nella situazione di semplice spettatore, a cui il primo presentarsi d'un attore sulla scena non mostra se non la figura o d'un re, o d'un soldato, o d'un vecchio, o d'un giovine, ec. Quindi la descrizione de' Personag-

gi dee supplire soltanto a quest'aiuto visuale che manca nella lettura, il che si ottiene con brevissimi cenni, qualora l'autore non voglia incorrere nel difetto che abbiamo di sopra condannato.

Essendo nostra intenzione adunque di porre il leggitore a perfetto livello dello spettatore, noi gli somministreremo a tal uopo tutti gli aiuti possibili, dipendenti essi in particolar modo dalla descrizione della scena e delle azioni ossien movimenti pantomimici; e nel farlo, cercheremo di non distrarre in verun modo il piacere della lettura, ponendovi le descrizioni puramente necessarie, ed omettendo quelle che dal contesto si rilevassero appieno.

Per la stessa ragione, non impiegheremo noi parola alcuna per indicare i *fra se*, o gli *a parte* tra due, o più personaggi, se non nel caso di togliere un qualche equivoco, od una qualche oscurità, mentre i segni che verranno usati da noi, molto più se avvertito ora ne sia per sempre il leggitore, suppliran pienamente a qualunque siasi descrizione. Per esempio; se ANSELMO dovesse dire fra se (*Quanto sono infelice!*), questi due segni che mostrano una parola, o un periodo separato dal dialogo che vien tenuto, bastano quanto mai per risparmiar d'aggiugnervi *fra se*. Dicasi lo stesso se ANSELMO pronunziasse in disparte a LORENZO (*Ti prego di*

non

non parlare, e LORENZO rispondesse *Non dubitate, o signore, non parlerò)*. Perchè poi non possa mai nascere dubbiezza alcuna ne' segni di cui faremo uso, verran distinti nel modo suddetto quelli che servono ai *fra se* e agli *a parte*; gli altri che servono alla parentesi, saran distinti così ( ), e nella guisa seguente poi [ ] quelli che verranno usati nella descrizion delle azioni, per la quale verrà impiegato un carattere corsivo e minore del testo, affine sempre di procurare ai leggitori una facilità e gusto maggiore, ch'è il primo degli oggetti, dopo l'esame dell' opera, che debbon venir contemplati da un accurato editore.

La medesima diligenza troverassi nell' ortografia che verrà da noi usata, ch'è la stessa che proviam la compiacenza di vedere oggi seguita per nostro impulso da varj uomini eruditi ed illustri.

Questa, come in occasione consimile abbiam detto altra volta (*a*), anzi che esser tratta da regole capricciose, nascerà dalla logica e dalla filosofia del discorso. Bandite per essa tutte le maiuscole dai nomi comuni, portata l'interpunzione a un ragionato sistema generale, a cui s'aggiungono da noi alcune regole particolari, serventi all' uso dei

(*a*) Tiraboschi. *Storia della Letteratura italiana* t. I, p. *iv* edizione veneta.

componimenti scenici, come quella per esempio di porre un punto innanzi, o dopo la descrizione delle azioni, col quale s'indicherà il rapporto delle medesime col periodo antecedente, o susseguente, è sperabile che chiunque gusta la lettura dei drammi, e principalmente quelli che si esercitano nella declamazione teatrale, trar ne debbano un non lieve vantaggio, poichè verrà tolto così ogni velo e inzeppamento alla chiarezza e distinzione dell'idee.

Un simile vantaggio procurerà loro il metodo da noi adottato d'introdurre i puntini e le picciole linee innanzi, o nel mezzo d'una parlata. Imperciocchè i primi mostreranno l'atto del personaggio che vorrebbe cominciare, o proseguire un discorso il quale interrotto gli viene o da qualche moto del confabulatore, o da qualche riflessione che si suppone nata allora nella sua mente, per cui, ritenendosi egli, passa ad altro argomento. Le seconde dinoteranno le vagazioni dell'intelletto, per le quali un interlocutore, dopo di avere inteso un periodo, o dopo di averne finito alcuno, espone un soggetto che non ha relazione veruna con quello ch'è terminato in quel medesimo punto. Più spesso ancora indicheranno le pause che incontransi così di sovente nel dialogo; e tanto gli uni poi, quanto le altre, faciliteranno agli amatori il modo di conoscere

i passaggi di voce, di fisonomia e di atteggiamento, che formano i principali ornamenti della declamazione.

Ed egli è appunto per servire all'oggetto di essa declamazione che, principalmente nei componimenti in versi, faremo uso degli accenti, secondo che sarà duopo per fissare le voci di dubbia pronunziazione, distinguere i dittonghi lunghi, quando possono formare equivoco, ed alcuni nomi proprj ancora suscettibili pure di equivoco, o d'incertezza; e ciò per comodo anche di coloro a cui la nostra lingua fosse o straniera, o non abbastanza nota. Per esempio, l'accento acuto verrà da noi impiegato onde si distingua *amár* per amarono, dall'amar per amare, *balía* da balia, e si pronunzj *Ifigenía* e non Ifigénia, *Palaméde* e non Palámede, ec.

Per evitare poi il concorso di più accenti in una parola medesima, quelli che si aprono, verranno da noi distinti con due punti, come *gloriöso*, *Lëandro*, *söave*, ec.

In fine nulla sarà trascurato, onde qualunque leggitore trar possa dalla nostra Raccolta utilità, comodo e diletto.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Angelo Pietro Galli* nel libro intitolato *Il Teatro moderno applaudito, ossia Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi e Farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici Teatri così italiani come stranieri tomo I* ms. e stampa, che contiene il *Giornal dei Teatri di Venezia An. 1, n. 1. Aristodemo* trag. *Oliva e Pasquale* com. *Eugenia* dram. *Le Convulsioni* far. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro principi e buoni costumi, concediamo licenza ad *Antonio Fortunato Stella* Stampator *di Venezia*, che possa esserè stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.
Data li 18 dicembre 1795.

(Agostin Barbarigo Rif.

(Zaccaria Vallaresso Rif.

(Francesco Pesaro Cav. Pr. Rif.

Registrato in libro a carte 242, al num. 21.
Marcantonio Sanfermo Segr.

Registrato in libro Privilegi al num. 73.
Gio: Antonio Coleti per mio fratello Niccolò Priore.

Addì 14 giugno 1796
Registrato a carte 189 nel libro esistente nel Magistrato degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.
Gio: Girolamo Sanfermo Segr.

GIORNALE
DEI TEATRI DI VENEZIA,

CHE CONTIENE

L'argomento di tutte le nuove rappresentazioni ivi prodotte, la notizia del loro successo e delle singolari loro vicende;

I titoli d'ogni altra rappresentazione che di sera in sera comparve sui detti teatri, e parimente la notizia del loro successo;

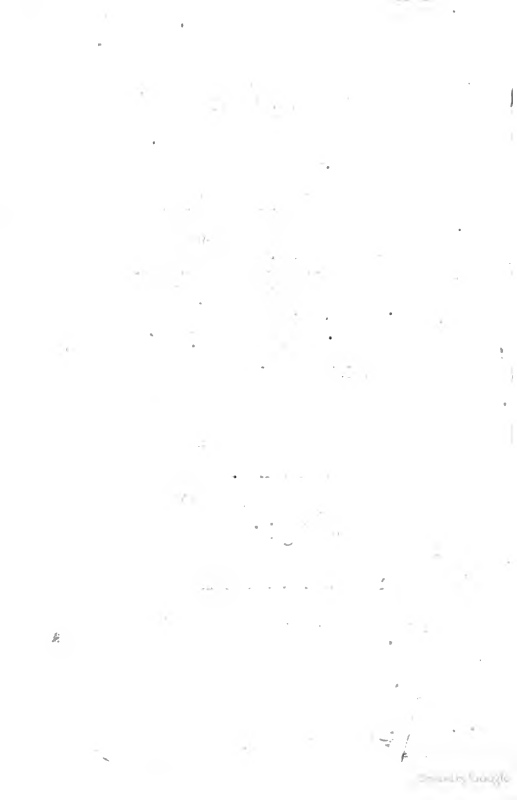
L'elenco degli autori, attori, maestri di musica, compositori di ballo, impresarj, capi di compagnia, ec.;

Ed in fine un ristretto elogio di tutte quelle persone che, pel merito loro e per gli applausi ottenuti, si sono distinte nel còrso dell'anno teatrale.

ANNO PRIMO.

FIERA DELL'ASCENSIONE E AUTUNNO 1795.
CARNOVALE 1796.

NUM. I.

IN VENEZIA
L'ANNO 1796.
CON PRIVILEGIO.

INTRODUZIONE.

Che i teatri di Venezia, come abbiamo accennato nel Prospetto della nostra Raccolta, presentino, per così dire, quasi un punto di unione, in cui se non nascono tutte, per lo meno si riproducono, e si riprodurranno vieppiù col nostro mezzo, le migliori composizioni teatrali non sol dell' Italia, ma dell' Europa tutta, è così pienamente comprovato dal numero loro, dalla loro celebrità e dalla varia copia di nuovi componimenti che annualmente compariscono, che l'intrattenersi sopra un tale argomento potrebbe per avventura stancare anche il più paziente de' nostri leggitori. Pertanto, omettendo noi qualunque digressione, ne trarrem di conseguenza, come parimente abbiamo accennato nel detto Prospetto, che un esatto *Giornale* di essi teatri dee indubitatamente far vedere i progressi, o la decadenza, il risorgimento talora, non che le varie vicende dell'arte drammatica; il che formerà lo scopo principale di questo nostro lavoro.

Per render ciò più chiaro ancora, daremo qui un' idea del piano che in esso lavoro abbiam divisato di seguir fedelmente.

Come vogliamo noi per fermo instituto stare egualmente lontani dalla satira che tutto trova biasimevole, e dall' adulazione che tutto trova ammirabile, e nel punto stesso non vogliamo risvegliare mai partiti contrarj, o favorevoli agli autori, onde sfuggire il grave pericolo delle contese letterarie, così abbiamo stabilito di dare i puri e fedeli argomenti delle nuove rappresenta-

zioni che compariranno sulle venete scene, senza aggiungervi giudizj, o riflessioni, lasciando in tal modo che ognuno a suo libero piacere giudichi del merito loro dal maggiore, o minor numero di repliche ch'esse avranno avute. E soltanto, a giustificazione principalmente di essi autori, ci formeremo un dovere di render conto al Pubblico se mai alcun pezzo, o alcun corso di recite fosse stato interrotto per qualche estranio motivo non dipendente punto dall'intrinseco della composizione.

Noi speriamo bene che quantunque semplice assai sia cotesto metodo, pure da esso trar debbano un non lieve profitto i giovani studiosi dell'arte drammatica, ed un qualche diletto ancora i colti amatori del teatro moderno. Imperciocchè dalla doviziosa copia di argomenti che offriremo, avranno campo i primi di esaminare i soggetti che vengon trattati o per evitarli, o per combinarne altri simili da presentar sulle scene; i secondi non disgiunti dai primi, oltre il piacere che suol procurar sempre una variata lettura in tal genere, avranno campo di scorgere fino a qual punto si estenda la fantasia d'un autore; se questi o per mero accidente, o per espressa volontà abbia preso l'argomento esposto da un altro; se si fosse servito d'uno stesso soggetto in varj componimenti; e così formare sul di lui merito, se non il più esatto, almeno il più probabile giudizio.

Benchè in tal modo sciolti restiamo dal vincolo di dover manifestare il nostro sentimento intorno ai pregi, o ai difetti delle nuove rappresentazioni, non per questo ci dispenseremo dal farlo quando sia duopo, allorchè le daremo alla luce, come già promesso abbiamo nel sur-

riferito Prospetto: Più ragionato allora sarà il giudizio, perchè avendo sott'occhio la stampa, non isfuggirà ciò che di sovente sfugge nella recita, e dà luogo talvolta a mille critiche ingiuste. Non di rado accade ancora che alcune espressioni adulterate dall'ignoranza, o dall'arditezza d'un qualche inetto attore, dien luogo esse pure a un numero di critiche di egual valore. La stampa adunque o giustificherà gli autori; o confermerà la pubblica opinione.

Semprechè ne sia duopo, spiegheremo il nostro sentimento anche in riguardo alle composizioni che riprodotte verranno nella nostra *Raccolta*. E questa appunto sarà l'occasione in cui cercheremo di togliere la benda dell'errore, se per avventura qualche componimento teatrale, a puro danno del buon gusto, godesse d'una fama non meritata.

In aggiunta agli argomenti delle dette nuove rappresentazioni, si daranno di sera in sera i titoli anche di quelle che non fossero nuove, accompagnandole colla notizia del loro successo, ec., onde meglio si conosca da qual parte inchini il gusto corrente ed insieme si vegga se progressivi, o retrogradi sono i passi che va facendo l'arte nostra drammatica.

Ma di ciò che forma l'intrinseco delle produzioni teatrali, basta così. Passiamo ora agli attori propriamente detti; cioè cantanti e comici.

La somma influenza che hanno gli attori sul destino delle rappresentazioni, per cui la storia del teatro ci presenta le mille volte quella strana metamorfosi che un componimento recitato da una compagnia, indipendentemente dal vario genio dei popoli, riscuote sommi applausi; recitato da un'altra, suscita dispregio, o noia al-

meno, ci obbligherà a dover parlare in questo nostro Giornale anche degli attori teatrali. Perchè ciò riesca grato a chi legge, e non disturbi punto l'ordine degli argomenti ch' esporremo, ci riserbiamo a dare il quadro di essi attori alla fine soltanto dell'anno teatrale, allorchè avremo già reso conto dell' evento di ciascuna nuova composizione.

Codesto quadro presenterà un ristretto elogio di que' personaggi che pel merito loro e per gli applausi ottenuti si saranno in singolar modo distinti. Ciò servirà ad essi d'incoraggiamento, e nel punto stesso di nobile compenso alle loro teatrali fatiche. Ma più di tutto servirà ancora per far conoscere qual parte abbiano eglino avuta sul destino delle nuove rappresentazioni. Nell'esaltare però i più celebri ed applauditi, ci guarderemo bene dal deprimere gli altri; giacchè, fuggendo in ogni tempo qualunque sorta di personalità, non toglieremo mai la lusinga ad alcun attore di poter essere un giorno in questi medesimi fogli encomiato da noi. E ciò tanto più che ognuno sarà in grado di vedere dai brevi cenni che noi faremo, che il destino degli applausi parziali dipende spesso da una fortuita combinazione, e che un personaggio che formò la delizia d'un uditorio nell'autunno, non giunge a interessar punto nel carnovale, e quello all'opposto che fu negletto in prima stagione, vien portato alle stelle nella stagion susseguente.

Non avendo i balli teatrali nè i ballerini un'immediata relazione colla nostra Raccolta, potremmo liberamente dispensarci dal parlare di loro. Pure perchè nulla, ancorchè abbia un lontano rapporto coi teatri di Venezia, mancar mai possa a questo Giornale, discenderemo talvolta

anche sulla danza e sugli esecutori di essa. Questo però il faremo colla maggior brevità possibile, bastandoci unicamente di far rilevare se un melodramma siasi sostenuto pel complesso poetico-musicale, o in grazia soltanto dei balli, che si dovrebbono sempre considerare come gli ultimi accessorj dello spettacolo, e che pur troppo non rade volte, a scorno della poesia e della musica, formano l'arredo principale.

Per la ragione stessa che nulla debba mancare a questo nostro Giornale, noi il forniremo ogni anno dell'Elenco degli autori, attori, maestri di musica, compositori di ballo, impresarj, capi di compagnia, ec., ec.; di tutto ciò in fine che aver possa una qualche relazione coi teatri di Venezia.

Spiegato il piano che abbiam divisato di seguire in tutto il corso della nostra impresa, ci convien render conto ora del lavoro di questo primo anno.

L'impegno da noi preso col Prospetto della nostra Raccolta ci dispenserebbe dal dare i fogli del Giornale nei primi tomi di essa. La vera epoca di cominciamento dovrebbe cadere nell'autunno 1796, essendo stabiliti come per la Raccolta, così anche pel Giornale cinque anni unicamente. Pure noi, anzi che lasciar privi del detto Giornale questi primi tomi, vogliamo piuttosto oltrepassare i limiti fissati, onde fin dal principio vi sia di che maggiormente allettare i parziali amatori del teatro. In cotal modo noi estenderemo il nostro Giornale ad un anno di più di quello che abbiamo promesso, senza aggravar punto per ciò gli acquirenti, i quali sapranno conoscere anche da questa picciola aggiunta, che noi non trascureremo certo occasio-

ne alcuna per dimostrare al colto Pubblico la nostra premura ed insieme il nostro costante zelo.

Il saggio però che daremo in questo primo anno, dovrà essere riguardato come un lavoro incompleto, mentre, non preparati all'impresa, ci è convenuto fare un transunto della Primavera ed Autunno 1795, cercando di seguire possibilmente il nostro piano nel Carnovale 1796 soltanto. Anche la distanza del tempo sarà un difetto che non si riscontrerà negli anni avvenire, poichè procureremo che sieno sempre recenti i fogli del Giornale, combinando nel modo più possibile di pubblicarli nell'atto stesso che alcuni dei componimenti da noi descritti si troveranno ancora nel loro primo corso di recite.

Ci lusinghiamo che il complesso delle nostre cure, accoppiando più oggetti, interessar possa più classi di persone, poichè cominciando esso dall'appagare la semplice curiosità di chi non riguarda il teatro che come un mero trattenimento, finisce dall'istruire chi ne forma il suo principale studio e lo considera come la più vasta scuola della politica e della morale. Voglia la sorte che cotal lusinga venga confermata dalla pubblica indulgenza, a cui principalmente aspiriamo.

TRANSUNTO

Del Giornale dei Teatri di Venezia per la Fiera dell'Ascensione e l'Autunno 1795.

FIERA DELL' ASCENSIONE.

Teatro detto della Fenice.

Si aprì la sera del dì 13 maggio coll'*Aristo e Temira*, cantata d'incerto autore, unitamente all'*Orfeo* drâmma del consigliere Calsabigi. La musica della cantata fu di varj compositori; quella del dramma fu del sig. Ferdinando Bertoni.

Primo ballo: *Obert e Melina*, composizione del sig. Lauchlin Duquesney, con musica nuova del sig. Vittorio Trento. [Seguirono recite numero 18.]

Teatro detto di s. Benedetto.

Si aprì la sera del dì 13 maggio col *Sesostri*, dramma d'incerto autore, con musica del sig. Sebastiano Nasolini.

Primo ballo: *Don Gusmano*, tratto da una rappresentazione del sig. Giuseppe Foppa, composto dal sig. Domenico Ballon, con musica nuova del sig. Vittorio Trento. [Seguirono recite numero 18.]

A U T U N N O.

Teatro detto della Fenice.

Si aprì la sera del dì 17 novembre coll'*Artaserse*, dramma dell'ab. Metastasio, con musica nuova del sig. Giuseppe Niccolini.

Primo ballo: *Athor ed Erma*, composto dal sig. Lauchlin Duquesney, con musica nuova del sig. Vittorio Trento. [Seguirono recite numero 6.]

Poi il *Demofoonte*, dramma dell' ab. Metastasio, con musica di varj autori. [Seguirono recite numero 14.]

Teatro detto di s. Benedetto.

Si aprì la sera del dì 14 ottobre coll' *Ines di Castro*, dramma d'incerto autore, con musica di varj maestri.

Primo ballo: *Mario e Felice*, composto dal sig. Eusebio Luzzi, con musica nuova del signor Vittorio Trento. [Seguirono recite numero 30.]

Poi la *Tomiri*, dramma d'incerto autore, con musica del sig. Pietro Guglielmi. [Seguirono recite numero 5.]

Primo ballo: *Alcide agli Orti esperidi*, composto dal sig. Eusebio Luzzi, con musica d'incerto autore tedesco. [Seguirono recite numero 5 solamente, perchè dal giorno 8 dicembre sino al termine dell' autunno restò chiuso il teatro per la malattia della sig. Billinghton.]

Teatro detto di s. Moisè.

Si aprì la sera del dì 5 ottobre colla *Capricciosa corretta*, dramma giocoso dell' ab. Da-ponte, con musica del sig. Vincenzo Martini.

Primo ballo: *Gli Abitatori di Milo in Criaso*, composto dal sig. Pasquale Brunetti, con musica nuova del sig. Vittorio Trento. [Seguirono recite numero 58.]

Poi *L' Intrigo amoroso*, dramma nuovo del sig. Giovanni Bertati, con musica parimente nuova del sig. Ferdinando Per. [Seguirono recite numero 14, comprese anche quelle del carnovale.]

Teatro detto di s. Samuele.

Si aprì la sera del dì 12 ottobre coi *Vecchi burlati*,

dramma giocoso d'incerto autore, con musica nuova del sig. Gaetano Marinelli.

Ai soliti balli si sostituirono due farse comiche, le quali furono levate in progresso, nè vi rimase che l'opera per musica.

Successe ai *Vecchi burlati* il dramma intitolato *Il Matrimonio per scommessa*, poesia d'incerto autore, con musica nuova del sig. Domenico dalla Maria. Si terminò l'autunno col dramma giocoso *Fra' due litiganti il terzo gode*, posto in musica dal sig. Giuseppe Sarti.

I Teatri comici s'aprirono la sera del dì 5 ottobre, eccettuato quello detto di s. Cassiano, che si aprì la sera del dì 31. Oltre varie rappresentazioni, comparse già sulle venete scene negli anni scorsi, si recitarono anche le seguenti prodotte per la prima volta.

Teatro detto di s. Gio. Grisostomo.

L'Avventuriere notturno, ossia la finzione verificata, commedia del sig. Camillo Federici. [Ebbe 6 repliche.]

Il Misantropo per riflessione, commedia tedesca ridotta per la scena italiana dal co. Medini. [Ebbe una replica.]

Gli Ospiti militari, ovvero il quartiere d'inverno, dramma del sig. Camillo Federici. [Ebbe una replica.]

Worton e Nelson, dramma d'incerto autore. [Ebbe una replica.]

Carlo XII *a Bender*, rappresentazione spettacolosa del sig. Camillo Federici. [Ebbe 10 repliche.]

Teatro detto di s. Luca.

L'Albergatrice di buon cuore, commedia del sig. Francesco Avelloni. [Ebbe una replica.]

La Morte di Catone, melodramma dell'ab. Metastasio, ridotto ad uso del teatro comico. [Ebbe 2 repliche.]

Selima, tragedia del sig. Guerra. [Ebbe 3 repliche.]

Adelasia in Italia, rappresentazione spettacolosa del padre Ringhieri. [Ebbe 8 repliche.]

Luigia e Ferdinando, dramma tratto dal tedesco. [Ebbe 2 repliche.]

Le Spose veneziane rapite e ricuperate, componimento nazionale del sig. Giuseppe Foppa. [Ebbe 9 repliche.]

Teatro detto di s. Angelo.

La Madre di famiglia, commedia dell'avv. Antonio Simon Sografi. [Ebbe 2 repliche.]

Le Lagrime delle vedove, ossia il medico delle vedove, commedia del sig. Camillo Federici. [Ebbe 7 repliche.]

L'Amor di natura, ossia la schiavitù fortunata, commedia d'incerto autore. [Ebbe 2 repliche.]

La Contadina inglese, commedia d'incerto autore. [Ebbe una replica.]

Lauretta di Gonzalez, commedia dell'avv. Sografi. [Ebbe 7 repliche.]

Elena e Roberto, dramma del n. u. sig. Francesco Bembo. [Ebbe una replica.]

Costanza e Michelotto, commedia di genere semplice dell'avv. Sografi, tratta da una commedia francese intitolata *I due Savoiardi*. [Ebbe 4 repliche.]

Teatro detto di s. Cassiano.

Il Traditore deluso, commedia spettacolosa del sig. Camillo Federici. [Ebbe 3 repliche.]

Il Creditore, commedia d'incerto autore. [Ebbe una replica.]

Lo Spettro di Temessa, tragedia dell'ab. Sarti. [Ebbe 2 repliche.]

Le Avventure di Ricardo e Bertson, ossia le Metamorfosi inglesi. [Ebbe 3 repliche.]

FINE DEL TRANSUNTO.

Digitized by Google

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULL'

ARISTODEMO.

Roma, in cui soggiorna il sig. ab. Vincenzo Monti ferrarese autore dell'*Aristodemo*, fu la prima città d'Italia ch'ebbe il piacer di gustare questa insigne tragedia. Esposta essa sul teatro Valle nel carnovale del 1787, venne rappresentata con pienissimo concorso e straordinario applauso per otto sere consecutive. Ivi il valore del celebre Petronio Zanarini si manifestò eminentemente, sostenendo con tragica dignità il carattere di Aristodemo. Non dissimili furon gli applausi che nei due anni susseguenti essa ottenne sulle scene parmigiane, per cui l'autore onorato si vide di una medaglia d'oro da quel reale Infante, che volle inoltre contestargli così il suo retto approvamento come capo della rinomata Deputazione accademica. Le due edizioni che si fecero in Roma di questa tragedia, e le due che parimente si fecero in Parma, l'hanno resa comune a varie società di declamazione teatrale, non che a tutte le scelte compagnie comiche italiane, le quali hanno ritratto, e ritraggono tuttora, sommo profitto dalla rappresentazione di essa. Ecco i titoli che ci han fatto strada a collocarla in questa Raccolta, dove gli amatori del teatro la troveran ritoccata dall'autore, la cui gentilezza, non disgiunta dal rispetto pei giudizj del Pubblico, ha voluto concorrere al maggior lustro della nostra impresa (*).

(*) Noi abbiamo interamente seguite le correzioni che ci tras-

Digitized by Google

L'argomento di questa tragedia è ricavato dall'opera di Pausania, che c'è rimasta. Esso venne trattato nello scorso secolo anche dal co. Carlo de' Dottori padovano, che diede una tragedia collo stesso titolo, la quale però tutta s'aggira sull'antecedente soggetto di questa, e non si combina che nella sola morte di Aristodemo. Fin qui lo storico; passiamo ora al critico.

Tanti e sì fieri sono stati gli assalti dati contro questa tragica produzione, che, innanzi di avanzare il nostro giudizio sulla medesima, c'è duopo il coprirci d'un forte scudo che ci difenda. Esso è una lettera dell'ingenuo, dotto ed immortale cav. Tiraboschi, che sola bastar potrebbe ad eternar la gloria dell'*Aristodemo*, se non fosse stato sommamente esaltato anche da altri chiarissimi scrittori.

Il sig. Bodoni, scriv'egli all'autore, *mi ha trasmesso per ordine suo, sig. abate mio gentilissimo, una copia del suo* Aristodemo. *Non mi diffonderò in renderle grazie di questo distinto favore, perchè comunque la riconoscenza che io le professo, sia viva e sincera, non è però questo l'effetto da cui più mi sento compreso. Io leggo e rileggo, e poi torno a leggere questa sua tragedia, e quanto più la leggo, tanto più mi rapisce e mi piace. Ella ha cominciato, ove altri si recherebbe a gloria il finire. Qual forza, qual energia di stile! Qual vivacità d'imagini! Qual varietà di affetti! Il terribile Crebillon non è mai giunto a inspirar quel terrore che genera nei lettori questa tragedia. Mi creda, sig. abate mio stimatissimo, ch'io son nimico giurato dell'adulazione, e che non sono mai*

---

mise l'autore; e non ci siamo presi altra libertà che quella di mettere stabile la scena di questa tragedia, fiancheggiati in ciò dall'autore stesso, il quale ne facea seguire il cambiamento nell'atto III, perchè unicamente non dispiacesse a certuni il vedere che Aristodemo dà udienza di Stato dinanzi ad un mausoleo.

così imbarazzato come allorquando debbo render grazie ad alcuno che mi abbia donato un libro cattivo, o mediocre. Io parlo ora con vera effusione di cuore, parlo perchè sento così, e perchè ho ancor l' animo penetrato e commosso dalla sua tragedia. Non le dissimulerò, per mostrarle quanto sono sincero, che qualche coserèlla nell' intreccio non mi soddisfi interamente, come l' ingresso di Cesira nella tomba, che non mi par verisimile in una tenera fanciulla. Ma queste sono picciole cose in confronto dei rarissimi pregi di cui questa tragedia è adorna, tragedia degna della magnifica edizione che l' ha prodotta, per cui, come ho scritto al sig. Bodoni, l' Aristodemo *farà epoca gloriosa egualmente e nella storia del teatro italiano, e nella storia dell' italiana tipografia. Continui di grazia, sig. abate mio stimatissimo, a correre una carriera che dee coprirla di gloria immortale. Lasci che qualche insetto della letteratura si sforzi di volgersele contro, e si rida delle critiche di qualche Zoilo invidioso. Si assicuri, che tutti gli Italiani, che hanno buon gusto, le faran plauso; e rimireranno in lei il ristoratore e il vindice della lor gloria in ciò che appartiene al teatro. Perdoni di grazia questo libero sfogo all' interno affetto che mi commove, e lo attribuisca a quella sincera stima che ho sempre avuta, e che ora ho più che mai pel suo talento, e con cui mi protesto, e mi protesterò in ogni occasione.*

Dopo che in tal modo si è spiegato l'esimio scrittore della *Storia della Letteratura italiana*, che potran dire i critici severi dell' *Aristodemo*? Forse che il Tiraboschi non è giudice competente, perchè non è poetà? Ma, come riflette l'ab. Monti in una sua nota, *lo era forse Longino? lo era forse Aristotele?*

Niuno con più penetrante e giusto criterio seppe cogliere i veri punti di censura per questo componimento drammatico, quanto lo stesso autore. Egli, con raro esempio, manifestò al Pubblico per mezzo della

stampa i difetti che vi si trovano. Tratti questi realmente dal soggetto e non immaginati dall' invidia e dal pedantismo, possono servire d' istruzione alla gioventù studiosa; per la qual cosa noi ci facciamo un dovere di qui accennarli, omettendo però quelli ch' eccedono il rigor della critica, ed esponendo soltanto gli essenziali che sono tre.

1°. L' episodio di Cesíra è destituto di fondamento. Conveniva che le ragioni di Lisandro, per non rilevare che Cesíra è figliuola di Aristodemo, fossero più legittime, e non frivole come sono, perchè più legittima ne fosse la conseguenza del suicidio d' Aristodemo, il quale se giunge a sapere che Cesíra è sua figlia, non si uccide più certamente.

2°. Lisandro lascia la vita ad Euméo per avere in esso, occorrendo, un testimonio della condizione di Cesíra. Volendo questo, era dunque necessario che Euméo sapesse che la bambina Argía era appunto la Cesíra di Taltibio; bisognava che l' avesse veduta crescere sotto i suoi occhi, onde col variare della fisonomia potesse non confonderne le sembianze. Accade però tutto il contrario.

3°. Nel vedere Lisandro alla corte di Aristodemo per concludere il trattato di pace, chi non direbbe che Sparta è quella che prega? Non è verisimile punto che il vincitore venga in traccia del vinto per questo effetto. Dunque l' ambasciata dello Spartano non è convenevole, e disdirebbe a qualunque piccolo principe, molto più poi alla superba e scrupolosa maestà lacedemonia.

Se gli autori teatrali, dando alla luce le loro produzioni, prendessero norma dall' ab. Monti nel censurarle da sè stessi, com' egli fa nel suo squisito *Esame critico*, quante censure non eviterebbono eglino? e quanto meno verrebbe infastidito il pubblico dalle contese letterarie!

Digitized by Google

Fino a tanto però che l'uomo autore non saprà spogliarsi (cosa difficile al sommo) del soverchio amor proprio, che ben presto diventa cieca presunzione, non si giugnerà mai, non solo ad ottener questo, ma neppure ad impedire le dissenzioni e le risse che, coperte col manto della dottrina, girano tutto il giorno manoscritte, o stampate. Quindi i Saggi critici, le Apologie, i Dialoghi, le Osservazioni, le Epistole anonime, ec. ec. inonderanno continuamente la repubblica delle lettere; e vi faran sommergere di tratto in tratto, con noia degli eruditi, più di un qualche riscaldato scrittore. A questa pressochè universale inondazione noi non concorreremo giammai, perchè ci terrem sempre lontani dal prendere il partito di alcuno, e solo, seguendo il nostro istituto, indicherem puramente le bellezze, o i difetti che richiedono osservazione, sfuggendo i dibattimenti, le querele, e più di tutto le personalità, come facciamo nella presente occasione, la quale, forse più d'ogni altra, può servire di prova al nostro inalterabile sistema.

Parliamo ora dei pregi che in questa tragedia si contengono. Il primo, egli è lo scopo morale a cui sono diretti tutti i passi dell'azione, passi che all'attento spettattore sembrano sempre più accelerarsi, quanto più si appressano al fine proposto. Questo punto, che in un componimento drammatico è tanto essenziale, poichè, se mancasse, resterebbe un corpo senza anima, viene opportunamente annunziato dallo stesso Aristodemo in questi versi:

Forse il Cielo ordinò che altrui d'esempio
Sia la mia pena, onde ogni padre apprenda
A rispettar natura e la parenti.

Da questo è dipendente un altro pregio che si trova nell'*Aristodemo*, e che non si può abbastanza invidiare al teatro de' Greci, quale si è quello dell'energica sem-

plicità del soggetto, per cui l'autore sacrificò di buon grado un intrigo amoroso che aveva egli introdotto tra Lisandro e Cesira, concentrando così tutto l'interesse nel solo terrore tragico che c'inspira il sublime protagonista.

Lo stile con cui è scritta questa composizione, è un altro pregio ancora, tanto più commendabile, quanto che possiamo, senza veruna eccezione, proporlo per esemplare ai giovani che iniziar si volessero nell'arte del coturno. La surriferita semplicità del soggetto sembra che sia quasi tutta tramandata in esso; poichè è nobile, animato, robusto; ben di rado figurato; non ingombro mai da immagini troppo ardite, nè da epiteti ampollosi; naturale in fine nell'espressioni, le quali, fornite di una versificazione pieghevole, armonica e maestosa, sono sempre adattate al carattere dei personaggi che vengono rappresentati.

Potremmo qui individuare molte bellezze di situazione, che si trovano sparse in questa tragedia, e fra le altre, quelle della scena settima dell'atto II tra Aristodemo e Lisandro; della terza dell'atto III tra Aristodemo e Cesira; della seconda dell'atto IV, pure tra Aristodemo e Cesira; e della scena ultima finalmente: ma troppo si estenderebbero le presenti Notizie.

Ci basta per ora, che fin dal principio della nostra impresa, possiamo mostrare con questo solo componimento, che la nostra nazione, come non è inferiore a qualunque altra nel genere comico, così non l'è neppure nel tragico; e che per ciò che riguarda il sig. ab. Monti, Melpomene si dee molto dolere dell'ozio in cui vive, poichè dopo quasi due lustri, dacchè è uscita questa sua prima tragedia, un'altra sola di lui ne possiamo contare.